

ROMANZI Quella di Laura Pugno è una favola ambientata in un futuro nel quale l'uomo incatena le affascinanti creature mitologiche. Una prova letteraria che sfata il mito negativo dello «scrittore giovane» italiano

■ di Stefania Scateni

La scrittura è limpida come l'acqua, e «soda» come i capelli delle sirene. Con una lingua precisa e levigata e un andamento incantatorio, quasi una lingua che nuota, Laura Pugno ci racconta una storia terribile di distruzione, di amore e morte. Eppure, *Sirene* (pagine 147, euro 11,00, Einaudi) è anche una favola. Disperata, sicuramente, ma pur sempre una favola. Underwater si chiama il luogo nel quale, e sopra il quale, umani e sirene si muovono e muoiono, in un qualche futuro prossimo a venire, nella storia che ci racconta Laura Pugno. C'è un mondo distrutto dal genere umano, un'atmosfera consumata dai gas serra che uccide inesorabilmente provocando il cancro nero, una malattia della pelle incurabile e fulminante. Il sole è proibito, e anche il mare, che riflette inesorabilmente i suoi raggi: il cancro nero ha decimato popoli, creato chiazze di «nulla» sulla terra, nelle città che si svuotano: chi può, i ricchi, si rifugia sott'acqua, in resort suboceanici.

La salvezza? È nel ventre della sirena

La gente normale rimane fuori, dentro bunker «antisole», i miserabili, infine, vanno avanti come sempre, nelle vecchie case. C'è un'organizzazione criminale che decide della vita e della morte, e del cibo (che comincia a scarseggiare). La Yazuka controlla tutti gli allevamenti clandestini di sirene, carne prelibata per chi se la può permettere. Carne verdeazzurra, immune al cancro nero per

via del muco che la ricopre, carne un tempo selvaggia, carne afrodisiaca. Le sirene non sono state adomestiche, gli uomini non ci sono ancora riusciti. Sono bellissime, inquietanti, forse anche perché un po' ci assomigliano. Allevare e uccidere le sirene è proibito: la sirena è una specie in estinzione. Per alcuni sono il simbolo di una nuova religione, per altri

derworld esiste un movimento di liberazione delle sirene che si batte contro gli allevamenti, il Mermaid Liberation Front. Agenti della Yazuka si sono infiltrati nel movimento. La Yazuka gestisce anche i bordelli con le sirene, proibiti anche questi. Molti uomini vanno pazzi per il loro sesso liscio e gonfio, dalla muscolatura potente. Le sirene sono femmine, naturalmente.

C'è infine Samuel, il protagonista di questa storia. Un ragazzo dai lunghi dreadlocks biondi (fototipo I, altissimo rischio di contrarre il cancro nero), un miserabile che continua a vivere in un appartamento non schermato e che lavora in un allevamento di sirene come sorvegliante delle vasche. Ha amato Sadako, una ragazza che amava le sirene ed è morta di cancro nero. Samuel conosce bene le

sirene, è riuscito a vederle prima che venissero costrette alla cattività, conosce il loro richiamo e il loro corpo sinuoso. Anche lui ama le sirene. Tanto che decide di fare l'amore con una di loro - una splendida mezzaalbina con negli occhi qualcosa a cui «non avrebbe saputo dare un nome» - a rischio di lasciarsi la vita: le sirene, come dee della morte, uccidono il loro maschio subito dopo il rap-

porto sessuale - i maschi delle sirene sono degli insignificanti esseri simili ai dugonghi. Sfida la morte con astuzia, Samuel, e rimane legato a doppio filo con la «sua» mezzaalbina. Mia, così l'ha chiamata.

Sirene è il primo romanzo di Laura Pugno, giovane poetessa (non ha ancora quarant'anni), che finora ha pubblicato i volumi di poesie *Il colore oro* (Le Lettere) e *Tennis* (Nuova Editrice Magenta) e la raccolta di racconti *Sleepwalking* (Sironi). *Sirene* è un gioiello che solo una donna poteva cesellare, perché, rivisitando il mito della sirena, Laura Pugno lo rielabora abbeverandolo a diverse fonti: nuove visionarietà, influenze di linguaggi «altri» (come i manga di Rumiko Takahashi, autrice di storie esemplari come *Ranma 1/2* e una trilogia sulle sirene), una sensibilità particolare allo scavo, la sapienza di far emergere il sommerso che esiste nell'attuale rapporto tra i sessi, una visione fantastica di un superamento dei generi e del genere umano. In questo romanzo, accanto a una critica della nostra «civiltà», mai ebbero dello sfruttamento e assoggettamento della natura, a qualsiasi prezzo, l'autrice «inchioda» il maschio nella sua pretesa di assoggettare, insieme alla natura, gli animali e le donne, e svela la violenza insita nel rapporto uomo-donna in Occidente.

Se all'alba della nostra civiltà era l'uomo (Ulisse) che si incatenava per sfuggire al potere delle sirene, ora è la sirena ad essere incatenata; la modernità ne vuole il dominio, vuole il controllo di quel che rimane di selvaggio, sensuale, immaginario, realmente libero. Una via di uscita, un rimedio, forse c'è. E forse sta nel perturbante e affascinante finale di *Sirene*.



Una sirena disegnata da Rumiko Takahashi. A destra un disegno di Mara Cerri

MITI E RIVISITAZIONI I titoli recenti dedicati alle sirene

Incanto, seduzione e morte: il fascino immortale di questi esseri metà donna metà animale

Il disegno che pubblichiamo qui accanto e che mostra una giovane sirena che guarda perplessa un paio di mutandine è uno dei lavori che Mara Cerri ha realizzato per una storia di cui è anche autrice: il libro *A una stella cadente* (pagine 32, euro 13,00) che è stato pubblicato di recente dalla raffinata casa editrice romana per ragazzi (e non) orecchio acerbo).

A una stella cadente è un piccolo libro fatto ad arte, che sembra dare dignità artistica agli schizzi e ai versi che riempiono le pagine dei diari e delle agende delle inquiete ragazze del nostro tempo. Racconta, infatti, a parole e disegni i desideri e i timori delle adolescenti, espressi da loro stesse. Non poteva mancare la sirena, che nella storia vuole essere come le «altre» e poter indossare le mutande, figura mitologica che incarna in primis il potere della seduzione, un'«arma» che le ragazze vorrebbero avere ma che temono anche.

Di tutti i miti quello delle sirene è il più tenace, quello che più volte viene ripreso e rielaborato (ultimo studio in ordine di uscita l'affascinante libro di Maurizio Bettini e Luigi Spina, *Il mito delle Sirene. Immagini e racconti dalla Grecia a oggi*, pa-

gine 268, euro 17,60, Einaudi). Non sarà altro perché, unendo canto e seduzione alla morte, ripropongono l'eterna danza di amore e morte. Ma non solo. Questi esseri, combinazioni immaginarie di parti animali e parti umane, ci ricordano ben di più. Come ha scritto su queste pagine Ugo Leonzio, «la biologia ha scoperto che esiste noi siamo con ogni probabilità creature composite nate dalla fusione di creature diverse. Le cellule del nostro cervello che hanno concepito queste creature sono esse stesse sirene, chimere, fusioni di differenti tipi di procarioti un tempo indipendenti e poi evolutisi insieme. Noi, dunque, siamo Sirene. Chi l'avrebbe mai detto?».



SHOAH Soppresso dalla facoltà di Scienze politiche il corso su Enrico Mattei e il Medio Oriente al quale lo storico Claudio Moffa aveva invitato Faurisson

Master negazionista, no dell'Università di Teramo

■ di Bruno Gravagnuolo

Era inevitabile. Alla fine il Consiglio di facoltà di Scienze politiche dell'Università di Teramo ha chiuso il «Master Enrico Mattei in Medio Oriente» ideato dallo storico Claudio Moffa, ordinario di Storia e Istituzioni dei paesi afroasiatici. Motivazione: «Non coerente con gli obiettivi formativi complessivi della facoltà». La decisione è del 3 luglio, e si è resa necessaria dopo le risse e le polemiche determinate dalla decisione di Moffa di invitare a Teramo il maggiore dei «negazionisti» francesi della Shoah, Robert Faurisson. Accadeva alla metà del maggio scorso e fu un evento contestato in città e in Italia da centinaia e centinaia di docenti, dalla comunità ebraica italiana, e da tutte le forze politiche nazionali. Ad eccezione della An di Teramo e di Fiamma tricolore. Il master, che Moffa reinventerà a Roma con un pugno di docenti solidali, tra cui il filosofo schmittiano Antonio Caraccio-

lo, è dedicato alla figura del salvatore dell'Eni nonché rivale delle sette sorelle petrolifere, tra i protagonisti del miracolo economico italiano. Con un'intonazione «antimperialista» e «antisraeliana». E con al centro il tema delle «lobbies ebraiche» e dell'«uso ideologico» dell'Olocausto, «alibi» per le politiche antiarabe di Gerusalemme. Titoli degli interventi a un convegno - anteriore all'invito a Faurisson - erano tra gli altri: *L'Olocausto tra storia e ideologia*. Oppure *Dopo Soros, lobby ebraica, tabù infranto?* Un convegno in cui fu ospitato lo stesso Faurisson in videoconferenza. Nel corso della quale il letterato espulso da Lione e dalla Sorbona tra fine anni 70 e primi anni 80, aveva esposto le sue tesi circa l'inesistenza delle camere a gas naziste. Poi s'era arrivati all'invito di persona allo stesso Faurisson, impossibilitato in Francia di negare pubblicamente la Shoah. E al divieto del Rettore di tenere la conferenza. Di qui poi una conferen-

za stampa pubblica in piazza dei Martiri il 17 maggio, finita in risse, spintoni e insulti. Con un vicequestore travolto e una spalla fratturata. E infine la gazzarra di neofascisti e skinhead, che attendevano Faurisson in una pizzeria, per festeggiarlo. Questi dunque gli antecedenti che hanno condotto alla soppressione di un Master che era diventato un crocevia di estrema destra ed estrema sinistra. Con il cavallo di battaglia del negazionismo tutto giocato in chiave antimperialista a fare da cerniera. Moffa infatti ha un passato di sinistra, e prima di approdare all'antimperialismo di Mattei era passato per la sinistra extraparlamentare e per Rifondazione (poi ne è uscito). E tuttavia il professore rilancia, annunciando appunto il nuovo Master e una conferenza aperta in Sala Stampa a Milano, l'11 settembre prossimo. Non basta, perché s'annuncia via internet una sottoscrizione per il nuovo corso di formazione, a cui hanno aderito negazionisti

vari, tra cui Claudio Mutti, ideatore delle «Edizioni all'Insegna del veltro», Tiberio Graziani, docente perugino e autore del libro intrevista a Padre Benjamin *Iraq, trincea d'Eurasia*, il giurista Andrea Carbonelli, oltre naturalmente a Caracciolo, tutti membri del board del nuovo Master. E c'è anche dall'esterno chi difende Moffa da una posizione più critica e defilata, come lo storico Cardini, che parla di «errore» per la censura a Moffa, pur prendendo le distanze dal «negazionismo monomaniacale». E invocando perciò una discussione aperta contro le restrizioni, per neutra-

Crocevia di destra ed estrema sinistra avverso alle «lobby ebraiche»

lizare il «virus» delle idee sbagliate. Nondimeno qui sta l'equivoco. La decisione della facoltà di Teramo infatti, non è dettata dalla volontà di bloccare la discussione. Sono anni che Moffa insegna e propaga le sue tesi, da docente riconosciuto e retribuito dallo stato. Quel che lecito non sembra, è impegnare il nome dell'Università in battaglie ideologiche di principio, e con tesi preconcette polemicamente. Utilizzando come ariete un personaggio del tutto screditato scientificamente e attaccabrighe come Faurisson. Che ha fatto della sua «controstoria» un caso personale e una crociata vittimista. E il tutto riciclando anticaglie negazioniste che mettono in un solo sacco polemica contro Israele e storiografia. Ridando fiato a leggende antisemite (il complotto, la menzogna) che negano verità acclamate e offendono la memoria dei sopravvissuti. E nutrendo insieme l'arsenale del radicalismo islamico e quello bellicista della guerra di civiltà euroamericana.

BENI CULTURALI L'Italia restituirà la statua di Cirene alla Libia

Una Venere va una Venere torna ma Lisippo per ora resta al Getty

Per la Venere di Cirene che l'Italia dovrà restituire alla Libia - e da ieri non c'è santo che abbia il diritto di trattenerla al museo di Palazzo Massimo a Roma - c'è sempre la Venere (o Afrodite) di Morgantina che l'Italia riavrà come promesso dal Getty Museum, mentre infuria ancora la battaglia sul Lisippo tra ministero per i beni culturali e californiani.

Partiamo dalla Venere (o Afrodite) di Cirene. Un gran bel pezzo di statua, pur senza testa. Trovata in una spedizione italiana in Libia nel 1913, da allora sta a Roma. Gheddafi l'ha rivendicata come opera trafugata. Il 1° agosto 2002 il ministero allora timonato da Urbani trasferì la scultura dal demanio al patrimonio dello Stato per permettere così il suo passaggio alla Libia. Italia Nostra si oppose, fece ricorso al Tar del Lazio, ieri il Consiglio di Stato le ha dato torto. La motivazione? «Anche volendo ammettere la contestata circostanza del rinvenimento della statua in territorio da considerare italiano» (ma

era zona occupata militarmente, come giudicarla italiana?), restituire la Venere rispetta sia accordi tra Stati sia «principi del diritto internazionale». Il rappresentante legale della Libia Carlo Tardella si rallegra, ma precisa che lo Stato nordafricano ora si aspetta una veloce riconsegna. Sbrigata questa faccenda, resta quella del Lisippo pescato nell'Adriatico che il museo losangelino non vuole riconsegnare perché, sostiene, non è tenuto a farlo. Su questo si sono incagliate le trattative. Il ministro Rutelli ha avvertito che entro luglio il Getty o cede o l'Italia farà scattare l'embargo culturale e scientifico (tipo niente prestiti di opere). Replica a mezzo *New York Sun* il portavoce del museo John Giurini: tranne prestiti per mostre, è la fondazione Getty a dare all'Italia (borse di studio, finanziamento di ricerche per studiosi italiani che vengono a Los Angeles...), non viceversa, quindi di quale embargo parlate? Dietro le quinte, comunque, le trattative fervono. **ste. mi.**



il salvagente

**Vietato negare l'accesso
Al mare si può andare gratis**

I diritti dei bagnanti e le pretese di chi esige ticket illegali. Indagine sulle spiagge.



Navi, rischio amianto

L'asbesto usato a man bassa fino a pochi anni fa. Chi controlla?

L'allarme dell'Antitrust

Le lobby si stanno riorganizzando. Parola di Catricalà.